LA VIRTUOSA
IN
MERGELLINA

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELL' ACCADEMIA

DEGLI AVVALORATI

IN LIVORNO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1793.

PRESSO TOMMASO MASI E COMP.

A SUA ECCELLENZA

MILEDI MARIA BLAIR.

ECCELLENZA

A chi mai se non a Vostr' Eccellenza umiliare il presente frutto delle mie fatiche in questo Teatrale Spettacolo? Voi, figlia d' una Nazione colta ed illuminata, ne spiegate al par d' ogn' altra il decoro, per l' amor che portate al buon gusto ed alle belle Arti: Voi con un anima armonica, e con indefesso studio avete fatto della Musica la vostra delizia, e conoscete quanto

è più grata allorchè ella è unita al linguaggio dei Numi la Poesia. Non potete dunque Eccellenza, *opporvi alla mia scelta, se in fronte al primo Dramma giocoso ch' io espongo in Scena, ardisco di porre l' illustre vostro Nome, ad oggetto di patrocinare sotto i di lui auspici quel buon successo a cui aspiro. Io mi lusingo pertanto della vostra approvazione, nel mentre che col più profondo rispetto ho l' onore di protestarmi*

Di V. E.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Gio. Bat. Gherardi Impresario.

A T T O R I.

ADALINDA, Canterina scaltra
Sig. Maria Cammilla Guidi.

DON MERCURIO uomo ignorante, che fa il dotto
Sig. Francesco Marchesi.

LELIO, amante di Rosmira, ed amico di don Ercolino.
Sig. Silvestro Corradini.

ROSMIRA in abito da uomo amante di Lelio
Sig. Maria De Martini.

DON ERCOLINO amante creduto di Adalinda.
Sig. Paolo Boſcoli.

CANDITO fratello di Adalinda, e Cameriere di D. Ercolino.
Sig. Gregorio Rana.

LIVIETTA Contadina, amante di D. Mercurio, e donzella di D. Ercolino
Sig. Elena Conti.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Pietro Guglielmi.

BALLERINI.

Inventore, e Compositore de' Balli

SIG. INNOCENZO PARRODI.

Ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini serj.

Sig Innocenzo Parodi sudd. § Sig Teresa Chelli.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

SIGNORI e SIGNORE

Costanza Banchelli Laura Francesca

Gio. Battista Orti.

Carlini Chelli Leopoldo Tinti

Altro Grottesco.

Sig. Francesco Consegniato.

Terzo Ballerino.

Sig. Pompeo Pezzoli.

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

§ Sig. Andrea Massai. §
§ Sig. Anna Orsi. §

FIGURANTI

i Signori.	*le Signore.*
Giuseppe Zurlini.	§ Marianna Degrandi.
Vincenzo Luccherini.	§ Nunziata Baratozzi.
Fedele Baratozzi.	§ Anna Parigini.
Antonio Pasini.	§ Francesca Caravoglia.
Giuseppe Rigoletti.	§ Maria Pasini.
Giuseppe Sorbolini.	§ Margherita Vernier.
Luigi Gherardini.	§ Isabella Sarti.
Francesco N. N.	§ Anna Magnelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Veduta di Mergellina con Casino a destra, e diverse Case; spiaggia di mare ec.
Gabinetto.
Camera.
Veduta come sopra in altra situazione con Trattoria da una parte.

ATTO SECONDO.

Camera.
Gabinetto.
Veduta di Mergellina alquanto discosta dall' abitato, con massi, e capanne da pescatori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vedura di Margellina con vari Casini, fra' quali quello di Don Ercolino da un lato, accosto al quale v' è un cancello, che conduce al giardino.

Livietta, che viene dal Giardino, e Lelio da Cacciatore con Candito e seguito di altri Cacciatori, alcuni sonando, altri che portano gabbie, reti, ed altri arnesi da caccia; in fine barca dal Mare con D. Ercolino, e suonatori.

Liv. È Già tardi, e dalla Caccia
Non ritorna questa gente:
s' odono corni da caccia
Ma qual suon di là si sente?
Son pur essi, eccoli qui.
) Bel piacer tra gli arboscelli,
Lel.) È il predar i vaghi augelli:
Can. a2) Anche amore il nostro core
) Ha predato, oh Dio così.
Liv. Ben tornato, signorino,
Molte quaglie avrà ammazzate?
Lel. Zitto, zitto, ed ascoltate
L' armonia che vien dal mare.
Can. È una barca, ed a me pare,
Che il padron sia quello lì.

Erc. Al bel suono armonioso
Ecco quà Don Ercolino,
Qual vezzoso Parigino,
Canticchiando, saltellando
Va il suo bene a ritrovar.

Lel. Viva pur Don Ercolino.

Erc. Mon ami mon cher monsiù.

Liv. Al padrone anch' io m' inchino.

Erc. Ragazzetta mia sciarmant.

Can. Riverisco il padroncino.

Erc. Mon valet adieu, adieu.

a 4
) Con lieto strepito via su rimbombino
) Trombette, e pifferi, fagotti, ed oboè,
) Viva la Musica, che sempre in giubilo
) Ci fa godere, brillar ci fa.

Erc. Camerier?

Can. Che comanda?

Erc. Va tutti ad avvertir ch' io son tornato
Questo primo servizio
Procura di far ben, lesto, e pulito.

Can. Con prestezza signor sarà servito. *par.*

Erc. Livietta; la mia bella
Che fa, dov' è?

Liv. Al solito in toletta.

Erc. Vado per consolarla
Colla presenza mia...

Liv. Siete un ingrato:
Come tradir potete mia sorella,
La fedele Doralba,
Per una canterina
Una donna incostante, una mozzina?

Erc. Zitto, zitto che orror! La mia diletta

E ver che fece già la canterina,
Ma da un genio sublime trasportata,
Di sposarsi con me fu stabilito;
Onde la cara sposa
È fedele, discreta, e virtuosa.

Liv. E l' amor di Doralba?

Erc. E già sballato.

Lel. Ma quest' è crudeltà: via consolate
L' amabile Livietta:
Gite da sua sorella poverina.

Erc. Voglio la canterina.

Liv. Ah cuor di sasso!
(La rabbia mi divora
Barbaro al par di lui si vide ancora?)

A una povera figliola
Innocente semplicetta,
Tutta buona, tutta schietta
Quest' inganno si può far?
Se vi amò voi lo sapete,
Fido ognor vi fu quel cuore:
Non m' ascolta il traditore
Si diverte a passeggiar.
Maledetto sia l' amore,
E il destino suo spietato,
Che d' un matto sbardellato
Della rete la fe dar. *parte.*

S C E N A II.

D. Ercolino, e Lelio.

Erc. CAttera mi ha cantato le calende!

Lel. Par che n' abbia ragion : la sua sorella
Abbandoni ad un tratto ,
E corbellar ti fai dalla cantante .
Erc. Corbellar ? oh cospetto del Mogolle !
Adelinda é sincera ,
E m' ama come il topo amar può il gatto.
Lel. Ella t' inganna , ella non t' ama affatto .
Erc. Alla pruova .
Lel. Alla pruova . Io stesso amante
Mi fingerò di lei ,
È farò che per me da se ti scacci .
Erc. Son contento, e cent' once ci scommetto,
Che sarà fida .
Lel. Io la scommessa accetto .
Erc. Poniamo alla scommessa un' altra giunta;
E quest' è che se io perdo
Ritornerò a Doralba ,
Ma se tu perderai
Per togliermi ogni impiccio
Ad ella in vece mia ti sposerai .
Lel. Tutto che amante io sia
D' altra beltà , che da Livorno aspetto ,
Pur tanto certo sono
Della vincita mia , che ancor l' accetto .
Erc. A noi , vanne . . . no prima
Io voglio andar da lei . .
Lel. Anzi ne andiamo
Nel giardino , e là meglio discorriamo .
Erc. Eh senti : non ti avessi
Veramente di lei a innamorare ?
Lel. Il mio cuore dal tuo vuoi misurare?
Se ami tu alla moda
Con cangiare d' affetto in ogni istante ,

Per me ti giuro , amico ,
Che sieguo nell' amor lo stile antico .
Aria Nel Regno dell' amore
Son cacciator sagace ,
Tortora che mi piace
Sieguo costante ognora ,
Dal prato corro al monte ,
Dal monte passo al fonte ,
Nè disperar ancora
Periglio alcun mi fà .
Ma tu , mio dolce amico,
Non so dov' hai la testa ,
Or corri appresso a questa ,
Or corri appresso a quella ,
E ognuna ti corbella ,
E il tempo se ne va . *parte* .

Erc. Questi son sentimenti
Di chi privo è di merito .
Un uom della mia taglia ,
Vezzoso e di talento ,
Con amar una, faria torto a cento. *parte.*

S C E N A III.

D. Mercurio di strada , ed Adalinda dal Casino .

Mer. DIce Plinio al suo digesto ,
Lo so io , lo sanno tanti ,
Che lo star senza contanti
È una cosa da morir .

Ada. Tra l' erbette , e la marina
Vo' meschina sola sola ,

Non trov' io chi mi consola ,
Chi mi venga a divertir .

Mer. (Oh che pezzo del Guercino !)
Ada. (Che ritratto graziosino !)
Mer. (Lei mi guarda , e si rallegra .)
Ada. (M' ha veduta è si è fermato .)
Mer. (Mi fo innanzi .)
Ada. (Oh che scempiato !)

a 2 (Te lo voglio corbellar .)
(Mi ci voglio un po' spassar .)

Ada. Eh eh ?
Mer. Ah ah ?
Ada. Sua serva .
Mer. Chi è lei ?
Ada. E lei chi è ?
Mer. Mi chiamo Don Mercurio ,
Mi partorì Corneto :
Son eccellente Medico ,
Legista , e Mattematico ,
Ma tengo la pecunia ,
Che non mi può veder .

Ada. Ed io son Semiramide
Regina degli Assiri ,
Del Re Sicheo la vedova ,
La celebre Zenobia ;
Ed ebbi sempre applausi
Nel canto , e nel saper .

Mer. Voi siete Canterina ?
Brutto negozio affè !

Ada. Venite , o gran scientifico
A passeggiar con me .

Mer. Vengo .

Ada. Più qui .
Mer. M' inoltro .
Ada. Miratemi .
Mer. Vi miro .
Ada. Sospira via .
Mer. Sospiro .
Ada. Che grazia .
Mer. Che beltà !
Ada. (Un sciocco sì ridicolo
Lo sposo mio sarà .)
Mer. (Attento don Mercurio ,
Che questa te la fa .)
Ada. Carino , carino .
Mer. Vezzosa vezzosa ?
Ada. Bellino , bellino .
Mer. (Oh come è graziosa !
Non più che un gran foco
Mi sento nel petto ,
a 2 Non più , che quell' occhio
Vezzoso , e furbetto
Il cor con fracasso
Struggendo mi va .
Ada. Dunque voi siete un talentaccio raro ?
Mer. Maxime il mio cervello è molto enorme,
Vado per queste ville
Dando consulti , a tre quattrini al paio .
Ada. Viva ; che bella cosa !
Or sì che s' è accoppiato
Un Letterato ed una Virtuosa .
Mer. Cioè , cioè , secondo il mio giudizio ,
È la vostra virtù madre del vizio .
Ada. Di offendermi credete ,
E pur più mi piacete ,

Anzi se mai si degna
Di venir in mia casa
A ber la cioccolata ,
Una grazia mi fa troppo pregiata .
Mer. Vengo , quando si tratta
Di gonfiar le ganasse ,
Dotto non trovo mai , che ricusasse .
Ada. Mi onori del suo braccio .
Mer. Ecco ve lo presento
Su la guantiera mia la più amorosa .
(Vediamo d' incappar la virtuosa .

partono .

S C E N A IV.

Rosmira da uomo, indi Livietta dal Giardino.

Ros. IN questa villa dicono
Che si ritrova il mio adorato Lelio ;
Ah tu pietoso amore
Fa che fido lo trovi ,
Rendi la calma al mio smarrito core .
Liv. Chi mai sarà quel vago giovinetto ?
Ros. Si dimandi a costei. Suo servo .
Liv. Addio .
Cosa vuol ?
Ros. Mi sapreste dar notizia
D' un tal Lelio Orlandini ?
Liv. Oh sì signore .
Egli si trova qui .
Ros. Forse invaghito
Di qualche signorina ?
Liv. Va da una Canterina,

Anzi so che d' amore
Le mandò poco prima un' ambasciata
Per il suo cameriere .
Ros. Ov' è costei ?
Liv. Ià in quel casin dimora .
Ros. Misera me ! sappiate
Che donna io son; Rosmira è il nome mio.
In Livorno da Lelio amata fui .
Fuggo da casa mia
Per intracciarlo, e il trovo un incostante .
Liv. Poverina ! vi voglio consolare .
Facciam così ; giacchè da uom vestita
Vi ritrovate , della Canterina
Dichiaratevi amante , e per gabbarla
Io vi ci spaccerò per ricco a fondo ,
Così da lei scacciato
Ritornerà da voi l' innamorato .
Ros. Va bene .
Liv. Per poterla
Discorrer meglio ancor andiamo in casa .
Ros. Vengo; guidate voi un' infelice, oh Dio!
Vi faccia pur pietà il caso mio .

Torbido il mar varcai
Fra tante pene , e tante ,
Sperai col caro amante
Lieta goder sul lido ,
Or lo ritrovo infido
Senza saper perchè .
Affanno più tiranno
Di questo mio non v' è . *partono.*

SCENA V.

Gabinetto.

Adalinda, e D. Mercurio.

Mer. S' Assicuri, signora, che il suo quarto
Io non lo cambierei
Con quello di un Leon, di una Pantera.
Ada. Veda pur, la padrona
Non son io del casino:
Ma quasi regalato
Me l' ha già un troppo buono innamorato.
Mer. Vale a dire, ch'è lei piazza provista?
Ada. Appunto; e guai per voi,
S' egli quì vi trovasse,
Poichè è troppo geloso, e sanguinario;
Vi ammazzerebbe senza alcun divario.
Mer. Oh juppiter! ed or tu me lo dici
Con quel bocchin asciutto?
Ada. Che? vien don Ercolino? ohimè?
ad un servo.
Mer. Chi viene?
L' amico sanguinario?
Ada. Siamo spediti.
Mer. Presto nascondetemi
In qualche luogo topico.
Ada. Zitto che già s' accosta.
Mer. Compassione.

S C E N A VI.

Don Ercolino, e detti.

Erc. A Dalinda!.. Chi è mai questo briccone!
Mer. (Oh che brutto principio .)
Erc. Parla, o ti squarto vivo.. olà.. morblò..
Mer. Dirò . . .
Ada. Nol strapazzate :
Egli è un bravo Poeta, e m' ha portato
A leggere il libretto
Nel quale io dovrò far la prima parte.
Mer. E lei che si credeva ?
Erc. Io per un porta-polli ti faceva.
Mer. Oh troppo onore .
Erc. Alon, sentiamo un poco
Questo vostro libretto .
Mer. (Ora sto fresco!)
Ada. (Eh caccia qualche carta.)
Mer. (E che diavolo dire!) eccomi lesto :
Ma per maggior chiarezza io qui a memoria
Ve ne racconterò tutta l' istoria .
Io fingo per ipotesi
Che donna Cleopatra, e Marcantonio
Stan facendo fra loro il matrimonio .
Ma al meglio dell' affare
La donna se ne torna al suo paese,
E si fa Calabrese .
Povero Marcantonio !
A questo parapiglia
Resta di princisbec, oh meraviglia !
Erc. Voi che diavolo dite !
Mer. Zitto che or viene il buono; fatto questo

Scappa dentro una selva ombrosa, e scura
E mentre sta pensando a certi intrighi
Trova la sposa sua mangiando fichi .

Erc. Oimè , oimè la testa .

Mer. Zitto, che quest'è il meglio. A tal incontro
Si principia l' azione
Di lui ve ne farò l' espressione .

Erc. No non v' incomodate ;
Bramo solo sapere ,
Che parte dovrà fare la mia bella ?

Ada. Dite : farà da Dea ?

Mer. Da villanella .

Ada. Da villana perchè? Vo' far da Dea .

Mer. Per far da Dea , mia cara,
Ci vuole altra figura

Erc. Come .

Ada. Come !

Mer. (Secondami in buon' ora .)

Ada. (Sentiam quel che sa dir .)

Mer. Per far da Dea
Dev' esser bella assai .

Erc. Non ha ella forse
Un gran bel pajo d' occhi ,
Un nasin profilato , un bel piedino ,
Vn bocchino di rose ?

Mer. Non c' è che dir, ha queste quattro cose.

Ada. Dunque per esser bella
Quante ne avrei d' avere ?

Mer. Oh tante , tante . . .

Erc. Ma pur .

Ada. Parlate chiaro ,
Il sentimento vostro io vo' sentire .

Mer. Vi voglio contentar , ve lo vo' dire .

Trenta cose a dirsi bella
  Una donna deve avere,
  Tre bianche , tre rosse ,
  Tre nere , tre grosse ,
  Tre larghe , tre strette ,
  Tre magre , tre grasse ,
  Tre sono le lunghe ,
  Tre sono le corte ;
  Deve in somma d' ogni sorte
  Una bella averne tre .
Sono tre le cose nere :
  Occhio, ciglio , e nera chioma ;
  State attenti ad ascoltar .
Sono tre le cose corte :
  Piede , mano , e corta lingua . . .
  Ciò è difficile a trovar .
Sono tre le cose strette ,
  Sono tre le cose gialle ,
  Sono tre . . mi senta bene
  D' altro qui non mi sovviene ,
  Ma tra poco mi verrà .
A che serve dirne tante
  Voi vedete quante e quante ,
  Ve ne mancano di già .
  Non s' inquieti , mio signore ,
  Già men vado via di qua . *parte* .

S C E N A VII.

D. Ercolino , Adalinda , e poi Candito .

Erc. È, Colui un scioccone veramente:
Ah sì, Adalinda bella ,

Tu sei la miaCiprigna .
Ada. E voi carino
Il mio vezzoso Adone .
Erc. (Vezzoso Adone che son io!) Oh cara!
(E poi l'amico dice . .) oh già scordato
M' era di presentarti un cameriere
Che ti ho procurato . Candito olà !
Can. Signore .
Erc. A lei presentati .
Ada. (Che vedo? mio fratello !)
Can. (Come . . . Ninetta !)
Ada. (Ma si finga !)
Can. (Oh buona !
Ell' è la mia padrona !)
Erc. Candito, noi di già ci siamo intesi .
A lei sta di veletta ,
E tutto quel che fà poi mi rapporta .
Can. Benissimo signor .
Erc. Amato bene ,
Sul tuo amor mi riposo ,
Tu mi ami già perchè sono vezzoso !
Ada. Ah quel volto quel brio
A chi non desterebbe amore in seno ?
Signor , vorrei un' altra veste almeno .
Erc. Candito, to il denaro,
Compra per la signora
Un abito pomposo ,
Ada. Oh quanto, mio signor, siete vezzoso .
Erc. Tutte così mi dicono ,
Tutte per me sospirano ;
In tal particolare chi mi superi
Nò non si troverà,
Ma il mio pregio minor è la beltà.

Se mai per le piazze
Men vado un pochetto
Non trovi, non vedi
Più bel Francesetto,
In punta di piedi
Bel bello camino
Do a quest' un' occhiata,
Fo a quella un inchino
E senti le donne
Gridar da ogni lato,
Che fossi scannato
Morire ci fa.
Se in casa mi trovo
Di vaghe donzelle
Qual folgore io sono
Con quelle Mamselle:
Qui l' una amoreggio,
Qui l' altra corteggio,
Passeggio, borbotto
Chi lascio, chi piglio,
E se non ritrovo
Beltà che mi alletta
Io con la servetta
Mi metto a ballar.
Son dunque un zuccotto
Leggiadro, e galante,
Monsiu tre sciarmante
Da dentro, e di fuora
E allor che signora,
Sarai mia sposina
Ti fo Parigina
Con me diventar. *parte.*

SCENA VIII.

Adalinda, e Candito.

Ada. S'È rotto il collo alfin!
Can. Oh mia Ninetta,
Cara sorella, e qual ti trovo? . .
Ada. Zitto,
Così più non mi chiamo,
Adalinda son io, celebre virtuosa.
Can. Oh cospettone!
Vado scorgendo alfine,
Che avendoti incontrata,
Io la vena dell' oro ho ritrovata.

SCENA IX.

D. Mercurio, indi Lelio, e detti.

Mer. EH! se n' è andato al diavolo colui?
Ada. Come? che vedo? dove stavi, o caro?
Mer. Lo credereste? Dentro il gallinaro.
Can. Il signor Lelio, il signor Lelio. *parte.*
Ada. Oh incontro!
Mer. Che? un altro sanguinario?
Lel. Egli è permesso.
Di riverir madama?
Ada. Anzi di sua bontà questo è un eccesso.
Mer. (Costui mi par più umano.)
Lel. Chi è il mio signor, se lice?
A lei dico, chi è mai? *a D. Mercurio, che si confonde.*
Mer. Non mi vedete? Oh bella?

Io sono...

Ada. È il maestro di Cappella.

Lel. Godo. Se mai dovete far lezione,
Servitevi.

Ada. La sedia del maestro?

Mer. (Or v' è qualch' altro intrigo.)

Lel. Qual' è il suo nome?

Ada. Egli è il maestro stoppa
Celebre nella musica, e nel tratto,
Ei però è mezzo cieco e sordo affatto.

Mer. (Oh che pianta carote!)

Lel. Ò bella! e come
Può esercitar la musica?
Come darne lezione?

Ada. Eh qualche volta sbaglia, *siedono*.
Ma si rimette poi.

Mer. Alò canaglia,
Cantate in effautte
Quest' arietta di basso.
Sperai vicino il Lido,
Credei calmato il vento.

Ada. Nò nò, maestro mio, non me la sento.

Mer. Come?

Ada. Cantiamo un' altra.

Lel. (Eh! lasciatelo far, con me parlate.)

Mer. Quest' altra, ch' e di Leo via su cantate.

Lel. (Credo che il cameriere
V' abbia di me parlato?)

Ada- (Poc' anzi.)

Lel. (Mi lusingo,
Che non mi siate alfin così crudele.)

Mer. (Bella moda di far tenere il lume.)

Ada. Chi di me più felice,

Se m' onorate voi del vostro amore !)
Mer. Batti quell' Elamì con più vigore.
Lel. (Ma di Don Ercolino
So che tu amante sei ?)
Mer. Forte quel trillo .
Ada. (Come ? di quel ridicolo !)
Mer. (Questa di me, che cosa n' ha da dire.)
Lel. (Dunque se' è ver che m' ami,
Scaccialo pur .)
Ada. Si tutti
Discaccerò per te caro carino.
Mer. (Ah falsa! Or le do in testa il lettorino.)
Lel. Ma cos' è !
Mer. Questa diavola
Stona come una tigre accatarrata .
Lel. (Per me già la scommessa è guadagnata.)
Vaga mano sospirata ,
Se ti stringo pien d' affetto ,
Sei martello , che nel petto
Percuotendo ognor mi và .
Ada. Belle luci del mio bene ,
Se amorose or mi mirate
Un ruscello rassembrate
Che scorrendo al cor mi và .
Mer. Combattete con l' armi più fiere ,
Date fiato alle trombe guerriere ,
Sù, miei fidi , mostrate valor .
Lel. Cara
Ada. Caro
Mer. Combattete . . .
Lel. Son ferito .
Mer. Coll' armi più fiere . . .
Ada. M' hai rapito .

Mer. Le trombe Guerriere . . .
Lel. Senti . . .
Ada. Ascolta . . .
Mer. Combattete . . ,
Lel. Perdo già la sofferenza
Con costui per verità .
Ada. Ma bisogna aver pazienza,
Egli è sordo , e lei lo sa .
Mer. Bravi , bravi , via baciate :
Quanti cani intorno a un osso !
Ah scherzar se anch' io non posso ,
Voglio almeno disturbar .
Ada. a2 Vaghe mie pupille amate .
Lel. Vi prometto fedeltà .
Mer. Combattete con l' armi più fiere ,
Date fiato alle trombe guerriere ,
Su, miei fidi , mostrate valor .
Ada. a2 Oh che fiotto , che voce molesta ,
Lel. Già mi ruota e mi gira la testa,
Già m' accendo di sdegno , e furor .
partono .

S C E N A X.

Mercurio, e poi Candito .

Mer. SEnti senti, scolara del demonio . . .
Can. Eh lasciatela andar e qui restate .
Mer. Lasciami , o cospetto . . .
Can Quietatevi vi dico ;
Tutto col mezzo mio si aggiusterà .
Mer. Chi è Mercurio la birba or or vedrà.
parte .
Can. Ha ragion poveretto .

Ma pur placar lo voglio ,
Andrò da mia sorella, e col mio ingegno,
Con li consigli miei farò che tutti
Ne restino contenti , e soddisfatti.
Quanto voglio scialar con questi matti .
Oh che vita felice vo' fare
Alla barba di questi merlotti
Che a un accento a un'occhiata son cotti,
Che feriti son tosto d' amor .
Mia sorella gl' incanta e rapisce
Anche in mezzo al dolor che gli affligge;
Un suo sguardo, un suo detto rapisce
L' uom che vanta il più maschio vigor.
parte .

S C E N A XI.

C a m e r a .

Mercurio, indi Adalinda , e Candito .

Mer. A Lon mio cor vendetta :ora le stampo
Contro un madrigale , ossia sonetto ,
O pure un epitaffio in vituperio,
Ma con tutti li fiocchi ; indi l' appendo .
Ad un tremò di questi e me la batto
Poi quando vedo femmine
Voglio fuggir , qual suole il debitore
All' incontro crudel del creditore . *siede a scrivere al tavolino .*

Can. (Eccolo qui, sorella ;
Egli è contro di te molto adirato ,)

Ada. (Scrive , che fa ? vorrei
Placarlo , poveretto .

Che già per lui mi sento un grande effetto.
Mer. Donna impastata di trappole e stoppa..
componendo .
Oh che bel verso esametro ;
Stoppa . . . stoppa . . . briccona
Indegna vil civetta lusinghiera . . .
Ada. s' appoggia alla sedia di D. Mer. che accorgendosi resta sorpreso .
Ada. Avete più da dirmi ?
Mer. Bonasera !
Ada. Presto con me sfogate ,
Maltrattatemi pure ; anzi uno schiaffo
Datemi pur , che in vece
Di chiamarla tiranna
Io bacio quella man , che mi condanna .
Mer. Ah donna rea, fuggi il cospetto nostro;
Penna infelice , e mal gradito inchiostro !
Can. Viva corpo di bacco ?
Viva l' amico . . . datemi tabacco .
Mer. Non ne prendiamo .
Ada. E parti , e vuoi lasciarmi ?
Mer. Ti lascio sì , ti lascio
Come una vile indegna ; con colui
Seguita a far l' amore ;
Ma come me non trovi altro pastore .
Can. Come , signor , volete
Abbandonarla sola in questo stato ?
E che dirà di voi Roma , e il Senato .
Mer. Se non ten vai, voglio cavarti un occhio.
Ada. E ben che parta pur , ma sappi ingrato
Che risoluta io era
Tutti lasciar per te .
Mer. Se lasci tutti

Allora . . . sì . . . potrei . . .
Ada. Non sei più in tempo .
Mer. Ma perchè , per qual cosa ?
Ada. Ho già deciso,
Più non voglio vederti .
Mer. Oh quest' è buona !
Io ti amo . . .
Ada. Non mi preme .
Mer. Voi tu ch'io qui mi metta in ginocchione?
Ada. (Vuò castigarlo un po) vanne, buffone.
Mer. Ma sentimi carina . . .
Ada. Cosa serve
Far due parti in commedia !
Ora il serio tu fai , or l' arlecchino :
Io non faccio cosi ; son di teatro,
Ma trattar mi sì dee come conviene :
Io so farmi stimar fuor delle scene .
Il caratrere ben fate
D' Arlecchino , e di Brighella ;
Ma non sono Pimpinella ,
Nè strambottoli so far .
Son brillante sul teatro,
Ma son seria fuor di scena ,
Ed in vece di volate
Bastonate oprar saprò .
Vostra serva, mio signore ,
Devo andare in gabinetto ,
Chi mi onora di braccetto ,
Chi mi fa da servitor .
Lei si serva mio signore :
Ma che gridi, che rumore !
Sento al timpano una guerra ;
Chi m' aita chi m' afferra !

Ah ! Se muor . . . ne pas , ne pas.
parte .

Can. Non dubitate , o caro ,
Ella si piegherà per opra mia .

Mer. Amico, un caro abbraccio: tieni un volto
Pacifico , e discreto ,
E ne puoi far gli avanzamenti tuoi.

Can. Gite or contento voi ,
Ne più credete a vana gelosia . *parte* .

Mer. Tant' è , l' amore è cieco,
Ed Ippocrate crede ,
Che sia un orbo colui , che non ci vede.
parte .

S C E N A XII.

Adalinda , *e Livietta* .

Ada. E, questo ricco Livornese , dunque
S' è invaghito di me ?

Liv. Per questa sera
Dice che vuol sposarvi ,
Purchè ad ogni altro amante voi scartate.

Ada. Ed or dov' è ?

Liv. Dentro la trattoria
Qui vicino aspettando la risposta .

Ada. Dille che di persona
Or ce la recherò .

Liv. Ma cos' avete
Risoluto sì presto ?

Ada. Cacciarne gli altri,ed appigliarmi a questo.
partono .

SCENA XIII.

Veduta come sopra in altra situazione con Trattoria da una parte.

D. Ercolino, indi Lelio, poi D. Mercurio Livietta, e Rosmira.

Erc. QUanto tarda l' amico!
Ed io non ho più flemma.
Lel. Hai tu perduto.
Erc. Oh questo non lo credo.
Lel. Ed io tel dico.
Erc. Adalinda mi è fida,
E pria di credere
Che quella mi tradisca
Io crederò più tosto d' esser donna.
Mer. Pigliati la misura della gonna.
Erc. Che dice là il signor poeta?
Lel. Parli signor, maestro di cappella
Erc. Sbagli;
Che maestro di cappella! Egli è poeta.
Lel. Che poeta! s' è maestro di cappella.
Mer. (Ora vè che battuta d' otto e sei
Vuol avere il maestro di cappella!)
Erc, Oh cattera!
Signor poeta?
Mer. Amico, non dò udienza.
Sto facendo una scena
Che finisce a mazzate, ch' è un incanto.
Lel. Signor maestro di cappella.
Mer. (Oimè!)
Signor lasciami andare, che le crome
Li bemolli, li diesis, li sospiri

M' hanno stonato .
Erc. Certo qui v' è inganno .
Lel. Indubitatamente . Stia con noi ,
Signor maestro di cappella'.
Erc. Vada
Raccontando l' affar , signor poeta .
Mer. Signori miei, qual male vi sarebbe ,
Che non fossimo noi nè l' un, nè l' altro;
Ma che fossi il cascante di Adalinda ,
Che per me vi da burla a tutti due .
Lel. Eh via !
Erc. Va che sei matto !
Lel. Adalinda di me s' è innamorata .
Erc. Ella è ferita a morte ,
Per la bellezza mia .
Mer. Oibò, signore ,
La faccia mia con lei fece furore .
Lel. Oh che intrigo . . .
Erc. Ma piano , non è dessa ,
Che verso qui s' avanza?
Mer. Ess' è per bacco . . .
Lel. Presto ritiratevi
In quel luogo , e vedrete
Che io son l' amato , e voi delusi siete .
D. Mer. e D. Erc. si ritirano .
Liv. (Eccoli ma con loro
V' è don Mercurio il mio diletto foco .
Ros. (Che fanno qui? Stiamo osservando un poco .)

S C E N A XIV.

Adalinda , e detti .

Ada. TUtta tenera , e amorosa

Il mio ben vengo a trovar ,
Questo core pien d' amore ,
Io li voglio regalar .

Lel. Bell' amazone vezzosa
Qui son io non dubitar ;
E potrete, se volete ,
Ora il core a me donar .

Ada. Mio signor , che ardire è questo ?

Lel. Piano un po' non v' alterate .

Ada. Via di qua presto sgombrate ,
Nè mi state più a seccar .

Erc. Incantato sei restato ! *vien fuora* .
Oh che gusto ! ah ah ah ah .

Liv. (Già la mina a poco a poco
Prende foco in verità .)

Erc. Mon amur mon petichior ,
Raddolcisci quel visino
Che l' amante tuo carino ,
Guardè vù , si trova qua .

Ada. Cosa vuol mon scer monsiu ?

Erc. Come io son . . . non mi vedete ?

Ada. Ah monsiù vu set un bete ,
Allè vùs allè d' isì .

Mer. (Ma che paio di sciocconi
Veh che tomi vedi veh .)

Ros. (Questo sì, ch' é un bel piacere ;
Crepi pur l' ingrato lì .)

Mer. Mia marittima sirena,
Guarda me , ecco il tuo bello .
Come un fido pipistrello
Svolazzando io vengo a te .

Ada. Gran pazienza aver mi tocca !

Mer. Come dice la signora ?

Ada. Vanne pure in tua malora ;
Che pretendi mai da me .
Erc.) Lei si faccia pur legare ,
Lel. a2) Perchè i tomi or siamo tre .
Liv. (Ah con me l' avrà da fare
Quell' ingrato , il giuro affè .)
Lel. Ma mi dica un po madama . . .
Erc. Ma mi senta signorina . . .
Mer. Come lei ch' è canterina .
Ada. Pian , pianino , e che cos' è ?
Ora sopra il chitarrino
Ve lo spiego a tutti tre ,
Trin trin trin trin triu tintin .
Con i schiocchi , e con gli alocchi ,
Miei signor , s' usà così .
Mer. Ed io pure col tamburo
La mia chiusa ci farò .
Tarapata , tarapata
Meschinelli , innamorati
Imparate come và .
Lel. a2 Oh che caso ! io mi confondo ,
Erc. Dove son ! dove mi aggiro !
Se vaneggio se deliro
Non lo so per verità .
(A te vicino mio bel visetto .)
Ada. (Che bel piacer prov' io nel petto .)
a 2 (E l' aura e i zeffiri mi par che godono
(Della mia amabile felicità .
Mer. Che vedo! oh juppiter! con quella perfida
Il sior babbeo mangiando sta .
Lel. Che donna perfida .
Erc. Falsa , falsissima . *si ritirano .*
Can. Vediamo cattera , qui che si fa .

Ada. Ah l' aura e i zeffiri ,
Ros. a2 Mi par che godono
Della mia amabile felicità .
a 3 L' ira , e la furia il cor mi rodono
Caso più barbaro , no non si dà .
Liv. Mon amour mon peti coeur
Raddolcisci quel visino .
Mia marittima Sirena
Canticchiando io vengo a te .
Erc. (Che accidente che sorpresa!
Mi corbella questa ancor .
Mer. Qui sta Livia , ah maledetta .
Che vergogna , che rossor .
Lel. Dell' amico l' aspra offesa
Vendicare io voglio or or .)
Ada. Per esprimerti il mio affetto
A te un brindisi farò .
Ros. Dica pur , che con diletto ,
Con piacer l' ascolterò .
Zitto zitto io quì mi metto
a 5 Per veder finchè si può .
Ada. E il vino un bel rubino ;
Che lieto il cor mi rende ,
In sen vieppiù m' accende
Per te d' amor la face ;
Tutto per te mi piace ,
E il portamento , e i tratti
Viva il mio bel tesor, crepin quei matti .
Lel. No , che su gl' occhi tuoi
Costui morir dovrà .
Erc. Fermati , ohimè . Che fai?
Mer. Signori miei salvatemi .
Liv. No non lo scappi , o barbaro .

Ada. Ajuto per pietà.
Ros. Svenami pur se vuoi *si scuopre.*
Ma pria crudel mi mira.
Lel. Che vedo? ell' è Rosmira!
Ohimè, che sento? e femmina?
a 3 Di sasso resto qua!
Mer. Ah che malanni semina
Chi appresso a donne va.
Ada. Che caso! che disgrazia!
Erc. Più a donne io non vo credere.
a 7 Per me non so comprendere
Che cosa mai sarà.
Sussurrar mi sento in testa
Come un vento impetuoso,
Come un mar, che tempestoso
Sbalza l' onda qua è là:
E un mulin, che presto presto
Raggirando ognor mi va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Mercurio, e D. Ercolino con chitarra, e poi Adalinda.

Mer. DEciso è già: tra noi resta fermata
Una lega offensiva, e difensiva
Contro la canterina lusinghiera.
Erc. Uniti le farem guerra più fiera.
Mer. Guerra; sì sì, intimiamola
Al suono di chitarra.
Erc. Eh mon amì,
Non farti già sedur da sue lusinghe.
Mer. A chi! Sarò più tosto
D' un bufalo sdegnato.
Erc. Che briccona!
S' era fatta padrona
Della casa, dell' orto, e quanto tengo,
E poi... eh! mon amì, eccola là.
Mer. Lupus in falbalà. Non la guardare.
Ada. (Che cosa mai quei sciocchi stanno a fare.)
Erc. (Ah che dagli occhi butta
Folgori, e tracche, e tracche.)
Mer. (Eh buona notte, mon amì; io tengo
Pure le mie fragilità, tu attizzi,
Và che l' abbiamo fatta!)
Erc. (Oibò: Sono impietrito.) A noi soniamo.

Forte! forte la bomba . Allon cantiamo .

Erc. È l' uccello di gabbia scappato ,
E cantando ne và libertà ;
E se ancora restasse ammazzato
Nella rete mai più tornerà:
Trusci pecora , trusci là ;
Che sei trista per verità .

Mer. Quella volpe che ruba i pollastri
Tre ne afferra, e li mangia alla presta;
Ma l' ingorda diviene indigesta ,
E ben tosto si vede schiattar .
Trusci pecora , trusci là ;
Diavol portala via di qua .

Ada. La cicala , che dentro l' erbetta
Và cantando la notte , ed il dì ,
Se cantando poi crepa di fretta .
Ne si sente più fare tri tri ;
Trusci pecora trusci lì ;
E crepate voi pure così .

Erc. Sei furba sopraffina :
Sei volpe malandrina .

Ada. Povero animaletto
Tu canti per dispetto .

Mer. Ingorda Canterina
Ne brami una dozzina .

a 3 È bà è bà è bà .

Erc. Che sei trista per verità .

Mer. Diavol portala via di qua .

Ada. E crepate che bene vi stà .

Ada. Come ! partite adesso ?

Mer. (Non la guardar .)

Erc. (Non darle più risposta .)

Ada. Siete sdegnati ? e che cos' è ! Con voi

Non ci si può scherzare ?
Erc. (Ammutolisci .)
Mer. (Zitto .)
Ada. Mio signor don Mercurio !
Erc. (Forte , amico !)
Ada. Caro don Ercolino .)
Mer. (Tieni forte .)
Ada. Le lingue hanno perduto !
Erc. La mia lingua . . .
Mer. Un passo indietro . Lei signora mia
Non ha che far con noi :
Amor amara facta ;
Lei pur perda la lingua , e siamo pacta .
Ada. Ah furbo ! da te viene questa trama,
Poichè meco volevi far l' amore ;
E non avendot' io mai corrisposto
Venisti a riportarmi , che il mio caro
Don Ercolin m' aveva già cambiata ;
Perciò lo discacciai tutta sdegnata .
Erc. Come ! che ?
Mer. Me meschino ! Oh che impostura !
Ada. Tant' è , lui v' ha ingannato .
Erc. Ah trompor !
Mer. Che trombone ;
Che schioppo , che pistola, o che anticore.

S C E N A II.

Lelio , e detti .

Lel. IO son della scommessa il vincitore :
Venite sù a trovar la vostra sposa .
Erc. Eh via , che siete un gruppo

Di gente ingannatrice, e menzognera;
Vi siete tutti uniti
Per farmi disperar, tutti mi avete
Abbastanza gabbato, e raggirato.
Mer. Il mon amì si è tutto sconcertato.
Lel. Son fuor di me.
Ada. Più retta
Non dare a quei bricconi.
Lel. E da te stesso
Non t' accertasti degl' inganni suoi?
Mer. Questa che divol' è, è testa, o zucca?
Ada. E dubitar potrai di mia costanza.
Lel. Ti corbella amico.
Mer. Ti fa meſſere.
Ada. Io t' amo più che mai.
Lel. Ascolta . . .
Ada. Senti a me.
Mer. Vus et trompato.
Erc. Eh non più, che mi avete assassinato.
A passo sì terribile
Non sò che mi risolvere:
La bella dice credimi:
Nò, nò questi ripigliano,
E in mezzo al sì e il nò
La testa è fatta un' organo,
Amor ne batte i zuffoli
Timor ne soffia i mantici,
Il suon va a precipizio
Che farmi più non sò.
A te ne vengo o bella . . .
Che dici mi corbella?
Pensar dunque ci vò.
Cos' è mi fa messere?

Ohimè , fermiamo un pò ,
Andate tutti al diavolo
Mi avete rotto il cranio :
Madama mia dolcissima ,
Sei fida e costantissima
Ti credo più non dubito ,
E ti voglio arcicredere ,
Ma t' assicuro cattera ;
Ch' io sol ti crederò. *parte con Adalinda .*

S C E N A III.

Lelio , D. Mercurio , e poi Livietta .

Lel. E io deggio soffrir ?
Mer. Ed io che faccio !
Resto di fuora come catenaccio ?
Oibò , son nell' impegno,
E ne voglio vedere ora il costrutto .
Or vado in casa sua , e a sta briccona
Tali imbrogli ancor io le voglio tessere,
Che a me si ha da sposare
O ha da morir zittella , se può essere .
parte .
Liv. Signor Lelio , perchè così pensoso ?
Lel. Rosmira mia , dov' è !
Liv. A due a due
Voi le volete .
Lel. Oh Dio :
Non cercar di saper qual' è il cuor mio .
Una fida amistà mi sforza a fingere
Amor per Adalinda : tu Rosmira
Accerta pur de' fidi affetti miei

Dille, che in breve sarò io da lei.

parte.

Liv. Per me non lo capisco affatto affatto.
E quasi fa impazzirmi questo fatto.

SCENA IV.

Candito, e detta.

Can. Livietta mia carina
Siete qui, pur vi trovo.
Liv. Cosa bramate voi caro Candito!
Can. Bramo di star con voi, di assicurarmi
Sempre più dell' amore
Che mi giuraste già, fido e costante.
Liv. Ah sì mio caro amante,
Il mio core è per voi, già ve lo dissi,
Più a Mercurio non penso affatto affatto.
Can. Voi fate molto bene, egli è un gran matto.
Con me Livietta mia
Non istarete mal. Lucro assai bene.
Poi stimato son' io qual cavaliere,
Non v' è miglior mestier del cameriere.
Chi vuol contendere
Coi camerieri
Brutto negozio
Davvero fà.
Da' cavalieri
Noi siam protetti;
Siamo i deletti
Delle madame,
Tutti gli amori,
Tutti gli arcani

Per nostre mani
Passano già .
Per li Teatri
Per li festini
Per li ridotti
Per li casini
Il passo libero
A noi si dà .
Vediamo tutto ,
Tutto sappiamo ,
Le trombe siamo
Della Città . *partono .*

S C E N A V.

C a m e r a .

D. Ercolino , e Lelio .

Erc. MA tu , che cosa fai oprarmi ?
Lel. Taci ?
Presto poniamci in luogo
Dove osservar possiam , quello che fanno.
Erc. Io mi nascondo sotto il tavolino .
si mette sotto il tavolino .
Lel. Ed io vado a celarmi in quel stanzino.
si ritira .

S C E N A VI.

Adalinda , D. Mercurio , e detti nascosti .

Mer. SIamo sicuri ?
Ada. Non temer mio bene ,

Che quello sciocco di don Ercolino
In Napoli n' è andato .
Mer. Dunque siccome dice lei signora ,
Son io il carino e lui il corbellato ?
Ada. Chi ne può dubitare ?
Mer. Io vorrei una fede di notaro .
Ada. Ora per farti credere ,
Che verità, sia questa , una gran prova
Ti voglio dar dell' amor mio .. Qui porta
Quel tavolino . . .
Mer. Lesto
Come un uccello . *va per andare a prendere il tavolino* .
Erc. (Che ti venga il malanno !)
Mer. A me tu dici questo ? *si ferma sorpreso , e si volge verso Adalinda* .
Ada. In faccia . in ogni luogo .
Mer. Or vè che pazza .
Ada. Ma carta qui non v' è . (corro di fretta
A prenderne .) Qui aspetta , mio carino ,
Come dovrà restar don Ercolino . *parte* .
Erc. Ah donna trista !
Mer. Ahimè che cosa sento
La voce è questa dell' amico Cesare .
Ed' or che fo ? se questo rompicollo
Qui mi trova in fragranti, ahimè m' uccide.
Madama . . . Ahi che non sente !
Lel. Ei s' è scoperto ; vedi che imprudente.
Mer. Misero me , che guajo !
Ah per salvar la pelle
Sotto del tavolino nascondiamoci .
Erc. Fermati assassino . *esce di sotto il tavolino.*

Mer. L' ho fatta .
Erc. Non ti muovere . *vanno ambedue girando d' intorno al tavolino.*
Mer. Per carità non darmi . . .
Erc. Butta via l' armatura .
Mer. Di che armatura parli ? io vengo meno.
Erc. Sei morto . . . *lo ferma.*
Mer. Aspetta un poco .
Dove mi salvo ! *si libera da Erc. e vuol fuggire , ma s' incontra con Lelio.*
Lel. Traditor t' arresta .
Mer. Ah ! che son morto un altra volta.
Erc. Zitto .
Mer. Signori miei . . .
Lel. Non proferir parola .
Mer. Or io vi prego di mandarmi via .
Erc. Oibò , di qui non devi tu partire .
Io mi celo di nuovo , e allor che torna
Madama , devi far come giammai
Veduto non m' avessi .
Lel. Anzi sta lieto ;
Ridi , amoreggia , e se ciò non farai ,
Non ti dò più per vivo .
Erc. Vediamo la faccenda
Dove va a terminare . *si vanno a nascon.*
Mer. Ora vedi , che carro ho da tirare .
esce di nuovo Adalinda con carta in mano .
Ada. Mio caro don Mercurio .
Mer. (Ahimè ! mi dice caro . .)
Ada. Che cos' hai ?
Mer. Nulla : rido , e saltello
Come appunto fa un merlo .
Vedi là . . . vedi là . . .

Ada. Chi è? . . .
Mer. (Che sciocca! non intende.) *esce* Lelio.
Ada. Siete qui signor Lelio?
L*el.* Vi credeva
Sola, e venni a tenervi in allegria,
Ma parto or che vi trovo in compagnia.
Ada. Anzi restate, ed al destin cedete,
Se fortunato nell' amor non siete.
Mer. (Ah potessi avvisarla
Con un pajo di calci.)
L*el.* Com' a dire?
Ada. Sappiate
Ch' io amo don Mercurio assai assai.
Mer. Cioè non tanto.
L*el.* Godo.
Ada. Egli mi adora.
Mer. Essa lo dice: invero io non l'ho detto.
Ada. Come! che vai dicendo?
L*el.* Il gran contento
Lo confonde così, del resto anch' io
Ci ho gusto che non v' ha don Ercolino.
Ada. Dunque mi siedo e scrivo, ed in quel foglio
Farò palese l' intenzione mia. *siede al tavolino, e scrive.*
Erc. Io vivo vivo mi ti vò mangiare.
Mer. Misericordia.
L*el.* (Fermati, o ti ammazzo.)
Mer. (Non vedi tu l' amico.
Che fame tiene? (
L*el.* Taci anima ria:
Mer. (Ah! che un pallone mi portasse via!
Ada. dopo aver scritto, da il foglio da leggere a D. Mercurio.

Polpette e stoppa fritta *leggendo* .
Virtuosa per i calli . . .
L*el*. Prometto io sottoscritta . *correggendo*.
Virtuosa del gran Cairo,
Mer. Spennare a don Mercurio
Quaranta Galli d' India .
L*el*. Sposarmi a don Mercurio
Passando in suo dominio
Ada. Le carte mie di musica
Argento, gioje, ed abiti . . .
E il mio don Ercolino
Di rabbia scoppierà .
L*el*. Via ridi, che il destino
Contento già ti fa .
M*er*. Ridiamo ah ! ah ! ah !
Erc. (Che sesso malandrino !
Che gran malignità .
Ada. Quel foglio ora tu accetta .
Mer. Or io soscrivo, aspettà .
Non v' è più bel contento
a 2 Più gran felicità .
M*er*. La botta in testa sento ;
La vedo in aria già .
Erc. Prometto io sottoscritta
Virtuosa del gran canchero ,
Sposarmi a don Mercurio
Degl' asini l'' arciasino . . .
La mano presto datevi
Che il lume tengo qua .
L*el*. Ed io per testimonio
Servendo vi sto qua .
Ada. Che gelo , oh Dio , che palpiti !
Di me che mai sarà ?
Mer. Che febbre ; ahimè ! che tremito

Non posso più parlar.
Erc. Servi tutti qui correte
Questi perfidi legate.
Lel. In due stanze li serrate,
Che di poi si parlerà.
Ada. Piano un pò non v' accostate
Tutti indietro olà canaglia.
Mer. Ah! bricconi, trattenetevi
Che sto carico a metraglia.
Erc. Siete morti, sù cedete . . .
Lel. Traditor non resistete.
a 2 Deh non tanta crudeltà!
a 2 Nò non meriti pietà.
a 2 Ecco alle mie catene;
Ecco a morir m' invio:
Sì ma quel core è mio,
Sì ma tu cedi e me.
a 2 Barbar o/a non comprendo.
Se sei feroce, e stolt o/a,
Se ti mirassi in volto
Avresti orror di te.
a 4 Accidente così strano
Qui restar mi fa di sasso:
E di già di passo in passo,
Mi trasporta a delirar.
partono per opposte parti.

S C E N A VII.

Gabinetto.

Livietta, e Rosmira in abito da donna.

Ros. QUanti guai, quanti imbrogli o mia
(Livietta!

Liv. Non dubitate no signora mia
Tutto si aggiusterà, e a voi ben presto
Tornerà il caro Lelio, ad accertarvi
Del suo costante amore.

Ros. Ah non lo credo oh Dio! quel traditore.

Liv. Serenatevi dico, e discacciate
Quel dolor che vi affanna; io più di voi
D' affliggermi davvero avrei ragione;
Ma penso in conclusione
Che colui che mi sprezza
Non merita di avere l' amor mio,
Muta lui di amorosa, e muto io.

No che affliggermi non voglio
Se infedel trovo un amante,
Perchè un altro più costante
Io mi posso procurar.
A voi care donzellette,
Una scola voglio dar.
Se all' amor voi far volete
Ascoltate ed apprendete:
Se perdo un uom volubile
Ne trovo un altro subito
E se questo abbandonami
Un altro sò dov' è.
Così donzelle care
Si gode col mutar. *partono.*

S C E N A VIII.

Don Mercurio, poi Adalinda.

Mer. Tutti mi van cercando, e se mi trova
Ercolino, o don Lelio, io son sicuro

D' essere bastonato
O pur per grazia almen, sarò ammazzato.
Ada. (Ecco qui don Mercurio .)
Mer. (Ecco la bricconcella .)
Ada. (Vorrei placarlo .) Ehi . . .
Mer. Niente .
Ada. (Fa il prezioso .)
Siete sdegnato ?
Mer. (Parla fin dimani ,
Che non rispondo .)
Ada. Ma non v' ho trattato ,
Carino , tanto mal .
Mer. Niente : son stato
Quasi più da quei birbi sbudellato .
Ada. Eh via , facciamo pace .
Mer. Pace ?
Ada. Sì , mio caro ,
Sono stata un' indegna , ma in appresso ,
Sarò tutta per te, se tu mi sposi .
Mer. Io sposarti ?
Ada. Si caro .
Mer. Ah bricconaccia !
Hai ancor tanta faccia
Dopo , che con color . . .
Ada. Via, Mercuriuccio ,
Perdonami , carino : osserva il pianto
Come sgorga da questi occhietti miei .
Mer. Ah se avessi un pugnal t' ucciderei .
Ada. M' uccideresti ?
Mer. Certo .
Ada. Avresti tanto cor ?
Mer. Sicuramente .
Ada. Dunque nel petto mio

Se tu avessi un pugnal l' immergeresti ?

Mer. Ti ferirei almeno .

Ada. Ah nol faresti .

Eccolo via ferisci , e per tua mano
La fedele Adalinda oggi ne mora ;
Troppo ingrato con lei fosti fin ora .

Eccoti inerme il petto
Non temo la ferita .
Saprai , o mio diletto,
Come a ferir si fà .

Da bravo : vieni avanti ,
Non farti soggezione :
Ma via , che fai ? Scioccone ,
Ma non ti muovi ? o stolido .
Vedo , che tu sei timido ,
Coraggio ti darò ,

T' accosta , o carino ,
Amabil visino ;
Domanda il mio core
Ferita d' amor .

Ei vuol . . . tu m' intendi ;
Ei brama : il comprendi.
Ah nò non negarmelo
Di sposo l' ardor .

Queste son armi valide,
Che fan cascar gli amanti ;
Il resto e tutto frottola ,
Che niente valerà . *parte .*

Mer. Quant' è cara costei: con le sue grazie
Ora mi ha più che mai innamorato ,
Quando sono sposato ... ma qui gente ,
Forse cercando me , vien caminando ,
A voi gambette mie mi raccomando.

parte ,

SCENA IX.

Gabinetto.

Livietta, e Rosmira.

Liv. POvero don Mercurio, s'è trovato
Certo lo fanno in pezzi.
Ros. Vedi un poco
Se si puole ajutar. Il pover uomo
Che ha poi fatto di mal! Lelio è un indegno;
Infelice per lui resa son' io,
E non sente pietà del caso mio.
Liv. Ma come mai fuggiste, e per qual cosa
Non vi sposaste allor ch' era in Livorno?
Ros. Non volle il padre mio
Acconsentire a ciò, anzi in custodia
Ei mi tenea ben aspra, e rigorosa;
Questa fu poi la cosa
Che m' indusse a fuggir con tanta fretta,
Per non poter restar così ristretta.
Le donne non son schiave,
Non amano rigore,
Serrate sotto chiave
Non stanno di bon core.
Chi più le tien ristrette
Gabbato resta affè,
Non vogliono fortezze
Non guardie e sentinelle;
Con arti e con destrezze
Allor che noi vogliamo
L' amore più facciamo,
Che passa poi da sè. *parte.*

SCENA X.

Livietta, poi D. Mercurio.

Liv. L'Amor passa da se, ma per Mercurio
Sento ancora pietà, sebben l' ingrato
Mi ha tradita ... ah quando mi sovviene
Sento avvamparmi, e poi di gelo io resto.
Mer. Aiuto, Livia, oh che malanno è questo!
Liv. Che fu presto raccontami.
Mer. Dai servi
Del mio persecutor sono scappato.
Liv. Qui non hai che temer; via piglia fiato.
Mer. Ma se vengono poi io come faccio?
Liv. Fatti strada col ferro.
Mer. Sì se il ferro
Si fa strada da se và molto bene.
Liv. Dimmi hai cor di fuggir?
Mer. Io fuggo pure
All' Indie, ma per dove?
Liv. Potresti scappar via per il giardino.
Mer. Ma quello spunta il mar.
Liv. Buttati in mare.
Mer. Bel ripiego davver, gran bel pensare!
Liv. Piano, che nel giardino
V' è una piccola barca da pescare.
Con quella puoi fuggir, e per far meglio
Gli abiti vestirai del pescatore,
Che colà suol lasciar . . .
Mer. Sì va d' incanto. *per partire.*
Liv. Fermati.
Mer. Cosa vuoi?
Liv. Tu vedi, caro

Quanto per te ho fatt' io, in ricompenza
Cosa farai per mè?
Mer. Chiedi Livietta,
Purchè non sia denaro
O cosa che lo valga
Non chiederai in vano.
Liv. Io non cerco denar, vuò la tua mano.
Mer. Oh questo poi . . .
Liv. Questo poi che?
Mer. La mano . . .
Dirò . . . siccome . . .
Liv. Che? tu mi disprezzi!
Di Adalinda non son forse più bella?
Mer. Sei bella certo.
Liv. Or dunque, la ragione
Qual' è del tuo rifiuto,
Se tu mi trovi bella!
Mer. (Ecco il ripiego.)
Appunto, perchè bella
Tu sei più d' Adalinda
Non ti vuo per isposa.
Liv. Oh che sciocchezza!
Ma dimmi mamalucco, ogni marito
Non cerca di sposar la moglie bella?
Mer. Quest' è vero: ma poi chi ha bella moglie
Se ne pente alla fin.
Liv. Io non t' intendo.
Spiegami tale enigma,
Ti prego in cortesia.
Mer. Sì sì, Livietta mia,
Ti voglio contentare,
Stammi con attenzione ad ascoltare,

S' è bella la moglie
Compiango il marito ,
In testa oh che doglie !
Che fiero prorito,
Per farlo crepare
Si fa corteggiar.
Lasciatemi stare ,
Non posso parlar !
Ognora l' amico
Aver vuole a lato ,
Io sò quel che dico ,
Ne sono informato
Con lui vuol ballare ,
Con lui vuò giuocar !
Lasciatemi stare
Non posso parlar .
Se viene il servente
Bisogna tacere ,
Non deve dir niente
Star zitto , e vedere ;
Se ardisce strillare
Allora vuol far ;
Lasciatemi stare ,
Non posso parlar . *partono* .

S C E N A XI.

Lelio , *e Rosmira* .

L*el*. ROsmira , idolo mio .
Ros- Anima ingrata !
E in casa di colei, per cui mi lasci,
Osi venirmi avanti ?
L*el*. Ascolta , e poi.

Ros. Barbaro ! e che dir vuoi !
Lel. Senti .
Ros. Non vuo sentire ,
Non vuo mai più mirarti , e per fuggire
Un oggetto sì odioso , andar vogl' io
Dove di me non s' oda più novella . *par*.
Lel. Ah che morir mi fai, fermati, o bella.
Ah dove vai, mio bene... ah ch' io vacillo:
Smarrito il piè s' aggira ;
Rosmira dove sei ! vieni Rosmira .
Ma la crudel non sente , eterni dei !
Rosmira, ah mio tesor , vieni, ove sei ?
Che farò fra tanti affanni ,
Chi consola il mio dolor ?
Ah che ai mali miei tiranni
Par che pianga l' eco ancor .
Dov' è mai , dov' è chi dice
Chi di me sia più infelice ?
Provo qui di fiera sorte
Tutto il barbaro rigor . *parte*.

S C E N A XII.

Camera .

D. Ercolino , e Candito .

Erc. AH cospetto di bacco ! Adesso conto
Rendimi di Adalinda
Can. Ma signore . . .
Erc. L' ho consegnata a te; presto confessa,
Dimmi dove n' è andata o che t' uccido.
Can. La vidi poco prima
Da villana vestita

Fuggir, ma non sò dove.

Erc. E perchè, indegno,
Non mi avvisasti allor?

Can. Non ebbi core
Di tradire in tal modo il sangue mio.

Erc. Come, come?

Can. Il fratel di lei son' io.

Erc. Oh che indegni, oh che birbi! or ora vado,
La voglio ricercare, e se la trovo,
Se m' incontro in Mercurio allor vedrà
Che sa fare la mia bestialità. *partono.*

S C E N A XIII.

Spiaggia di mare con qualche casa di pescatore, e sassi.

D. Mercurio in abito da marinaro dentro d' una barchetta, e poi Adalinda da contadina.

Mer. VIen qua ragazzo mio:
Tira in terra un fuggito;
Prendi la corda in mano,
Non la lasciar andar. Ah casco in mare..
Possi essere scannato: oh in terra sono,
Or qui sediamo un poco, e digeriamo
Il mal umor, che guadagnato abbiamo.

Ada. Guarda, Mercurio mio,
Cosa so far per te.

Mer. Cara Adalinda,
Oh che piacer!.. ma come...

Ada. Io son fuggita
Per venirti a trovar: tutto ho lasciato,
Più di pompa, e serventi

Io non mi curo, ed altro non desio
Ch'esser vicina a te, caro idol mio.

Mer. In segno del tuo affetto
Dammi adesso, mio ben, quella manina.

Ada. Cosa ne voi tu far.

Mer. Vorrei . . .

Ada. Furbetto!

Mer. Voglio darle un bacietto.

Ada. Oh questo poi . . .

Mer. Ci hai tu difficoltà?

Ada. Ma . . . Ma . .

Mer. Lasciami fare:
Non te la sei tu mai fatta baciare?

Ada. Guardimi il Cielo; e poi
Son' io vergognosetta . . .

Mer. Che tu sii benedetta!
Dammi presto la man, visino amato;
Già mi sento infocato:
Te la voglio baciare, e ribaciare.

Ada. Mi vergogno . . . no, no.

Mer. Lasciami fare. *le bacia la mano.*

Ada. Occhietto furbetto,
Che cosa m' hai detto
Baciandomi qui?

Mer. Se furba tu sei
Capire lo dei.

Ada. Capisco sì, si.

Mer. Ebben che diss' io?

Ada. Che sei l'idol mio.

Mer. E poi.

Ada. Che vorresti . . .

Mer. E poi? .

Ada. Che faresti . . .

Ah taci mio bene ;
2 a
Ah basta così.

Mer. La mano gradita
Anch' io ti vuò dar .

Ada. Fa presto mia vita ,
Che anch' io vuò baciar .

Mer. Oh come tu tremi !

Ada. Ben mio di che temi ?

Mer. Che caldo , che caldo !

Ada. Sta saldo , sta saldo ,
E lasciami far .

SCENA ULTIMA.

Ercolino , Candito , indi Lelio , e detti , poi tutti a suo tempo .

Erc. ALfin ti ho ritrovata ,
Menzognera infedele , ed al tuo fianco
Ritrovo quel ridicol figurino ;
Ma non sono Ercolino
Se non vendico adesso i torti miei .

Ada. E che vorreste far .

Mer. Non è più tempo .

Can. E via , signor padrone ;
Facciamola finita .

Erc. Non sarà ver , costei
Ha da venir con me . Nissun s' oppooga
A un amante irritato . *vuol prenderla* .

Mer. Genti accorrete .

Ada. Ajuto in questo stato .

Lel. Piano piano , miei signori ,
Quai trasporti , quai rumori ?

Inveir contro le belle ,
È un mancar di civiltà .
Mer. Abbiam' altro nel cervello,
Non s' intrichi non ci secchi ,
E potrebbe bello bello
Lei andarsene di qua .
Erc. Cospetton , poter di bacco
L' ho con te bella civetta :
a Adalinda .
Vo' giustizia , vo' vendetta
Di sì nera infedeltà .
Ada. Ora sì , che con quel matto
Can. *a2* Ci possiamo ben spassar .
Lel. Vo' veder come finisce ,
Fra costoro la questione .
Mer. Volti strada , o mio padrone , *a Erc.*
Non mi faccia impazientar .
Lel. Ma perchè , caro signore , *a Ercolino.*
Tanta smania , e tanto sdegno .
Erc. Vo' punire quell' indegno ,
Per mia mano ha da crepar .
Lel. Basta alfin , datevi pace,
La scommessa vi perdono .
Ada. Sta e quieto , siate buono
Can. *a2* Non ci fate spaventar .
a 5 Questo caso inaspettato
Se ciascun non è placato
Non va bene a terminar .
Mer. Adalinda . . .
Ada. Non temere .
Erc. Vieni meco . . . *a Candito .*
Can. Oibò , non devo . . .
Mer. Bravo .

Erc. Che ?

Lel. Pian pian , signori ,
La volete terminare ?

Ada. Io mi voglio maritare ,
Miei signori , a modo mio ,
E il marito eccolo qua .

Can. E mi par ch' abbia ragione ,
Si finisca la questione
O il fracasso crescerà .

Lel. Vergognatevi , arrossite . *a Ercol.*

Mer. La finite ?

Erc. E tanto ardire ?

Lel. Ve' che stolta pretenzione . . .
Obbligar di donna il core . . .
Oh che uom strano e frenetico !
Deh si tronchin queste liti ,
Si depongan le discordie ,
Che le donne con ragione
Poi si denno rispettar ;
E si lascin maritare
A lor propra libertà .

Ada. Apprendete queste regole .

Mer. Non fuggite queste massime .

Ada. Fate bene di notarvele .

Mer. Nella testa registrarvele .

a 2 Che se nò ci fate ridere ,

a 3 E vi fate corbellar .

Erc. Ercolino sconsolato ,
Sei schernito , sei burlato ,
La tua testa già vacilla
E ti balza qua e là .

Mer. Ve' che storia , ve' che scena ,
Che fracasso , che insolenza ,

Or mi scappa la pazienza
E una burla s' ha da far.

Ros. a2 Sono qui dal mio sposino
Liv. dal padroncino.

Erc. Ite al diavol tutti quanti.

Ros. a2 È innocente poverino.
Liv. Fu tradito

Erc. Siete un fascio di birbanti.

L*el.* Deh venite amata]
Ros.a3 Perciò a lui ne vengo sposa
L*iv.* Ma Doralba la sua]
E il mio cuor le vuo donar.
Il suo cuor le vuol

Ada. a2 Mio signore, perdonate,
Mer. Quel ch' è stato, stato sia.

Car o/a Spos o/a anima mia

Sempre in pace vogliam star.

Erc. (Son restato in conclusione,
Qual messere, qual babbione
Che da ognun burlato è già.)
La scommessa eccola qua.
cava una borsa e la presenta a L*elio.*

L*el.* Mille grazie, caro amico,
Ricusarla non conviene.

L*el.* a2 Dolce speme, amato bene!
Ros. Oh che gran felicità.

Tutti Cessi ormai lo sdegno, e l' ira,
Vada ognun con la sua sposa,
Viva pur la Virtuosa
Che vi seppe corbellar.

Fine dell' Opera.